

Federica Giardini

*Dominio e sfruttamento.  
Un ritorno neomaterialista sull'economia politica*

**Riassunto:**

Il linguaggio ha svolto una funzione di crinale nella critica della società, e più in particolare della dimensione economica della società, tanto da poter essere assunto a criterio di periodizzazione per individuare l'avvicinarsi di approcci e strumenti concettuali con cui, di volta in volta, la questione della giustizia e della libertà sociale è stata circoscritta tra la seconda metà del Novecento e gli inizi del XXI secolo. Più in particolare, tenere conto della collocazione e dell'uso della capacità linguistica dell'essere umano permette di delineare quelle due grandi famiglie di analisi e critica che si sono attestate, rispettivamente, sulla nozione di sfruttamento e di dominio. Il testo si conclude con la proposta di un approccio ai contemporanei processi di valorizzazione, che appaiono esercitarsi nel duplice registro economico e simbolico.

**Parole chiave:** filosofia politica; critica dell'economia politica; dominio; sfruttamento; valorizzazione

**Abstract:**

In the late XX century, the linguistic turn has affected the philosophical reflections on social and political transformations. The main notion of 'exploitation' has been either overcome or reduced to the 'domination' pattern. While the former was focused on economical and production processes; the latter, has developed in assuming power and discursive relations as the core of justice and freedom problematic.

Through a genealogical approach to the debates opposing this two-folded analysis, the essay outlines a new approach dealing with value and valorization, appearing to be both economical and symbolic processes.

**Key-words:** political philosophy; critique of political economy; exploitation; domination; valorization

1. *Introduzione*

Il linguaggio ha svolto una funzione di crinale nella critica della società, e più in particolare della dimensione economica della società, tanto da poter essere assunto a criterio di periodizzazione per individuare l'avvicinarsi di approcci e strumenti concettuali con cui, di volta in volta, la questione della giustizia e della libertà sociale è stata circoscritta tra la

seconda metà del Novecento e gli inizi del XXI secolo. Più in particolare, tenere conto della collocazione e dell'uso della capacità linguistica dell'essere umano permette di delineare quelle due grandi famiglie di analisi e critica che si sono attestate, rispettivamente, sulla nozione di sfruttamento e di dominio, ovvero sui rapporti di produzione e sui rapporti di potere, o ancora, sull'emancipazione dalle condizioni di produzione e sulla liberazione di un ordine economico-sociale alternativo.

In effetti, la triangolazione tra linguaggio, giustizia e libertà ci fa accedere non tanto a un segmento di storia delle idee, quanto all'articolazione dei conflitti e delle trasformazioni che hanno sostanziato diverse concezioni della società e dell'essere umano che ne partecipa. Apparirà allora come la 'svolta linguistica' risponda alle prime avvisaglie della deindustrializzazione delle società nel Nord del mondo, arrivando in taluni casi a una 'semiotizzazione' dei processi economici e produttivi, e come – a fronte della scomposizione delle forme 'moderne' della società fordista, articolata sull'egemonia della produzione di fabbrica – si affianchino analisi di segno opposto: da una parte, il ritorno a una oggettività di stampo matematico, che svolge anche una funzione politico-sociale attraverso l'istituzione di nuovi principi di legittimazione; dall'altra, l'estensione della dimensione produttiva, al di là delle posizioni e attività strettamente economiche.

Questo testo è ulteriormente caratterizzato dal posizionamento rispetto a questi avvicendamenti, poiché si concentrerà su una parte che di tali trasformazioni è stata investita e interprete. L'emergere delle donne come parte sociale ed economica a partire dalla seconda metà del Novecento ha prodotto – in particolare tra Italia e Francia – analisi e alternative che costituiscono un punto di avvistamento privilegiato sul presente.

## *2. Dallo sfruttamento al dominio*

La nozione di sfruttamento è centrale in un'analisi marxista della società, stabilisce il grado di giustizia, di libertà, come anche posiziona e caratterizza i soggetti, all'interno dell'organizzazione sociale; un'analisi che si concentra sui soggetti in quanto produttivi e che si costruisce in stretta relazione con la categoria e il principio materialista del lavoro. Un principio che, a partire dagli anni Settanta del Novecento, sotto diversi aspetti viene giudicato insufficiente o da integrare ai fini dell'analisi della trasformazione sociale. Ed è qui che entra in scena la dimensione linguistica.

A cominciare dalla revisione dei rapporti tra struttura economica-produttiva e sovrastruttura dell'organizzazione sociale, che colloca al centro

la nozione di ‘ideologia’, quella costruzione discorsiva che determina la riproduzione dei rapporti sociali e dunque la collocazione dei soggetti al suo interno (Althusser, 1970). Questi, d’altra parte, sono individuati non tanto dallo sfruttamento bensì dagli effetti soggettivi dell’alienazione indotta dalla preminenza della dimensione culturale e performativa della società (Bourdieu, 1980). Per altro verso, che pure mira a un’acquisizione del linguaggio come dimensione costitutiva della società, troviamo la ridefinizione della forza-lavoro esposta ai processi di sfruttamento, secondo un modello che stabilisce una linea isomorfica tra «lavoro non linguistico» e «lavoro linguistico», nello stesso intento di registrare la sovrapposizione tra la sfera dei modi di produzione e la sfera dei rapporti di produzione (Rossi-Landi, 1973).

Un’altra famiglia di analisi passa invece a una semiotizzazione della dimensione economica, per registrarne gli effetti discorsivi, più in particolare gli effetti non più e solo di alienazione bensì di vera e propria costituzione dei soggetti attraverso il linguaggio stesso (cfr. Baudrillard, 1972; Spivak, 1985; Derrida, 1993), introducendo l’uso che della dimensione linguistica dell’essere umano fa la psicoanalisi (cfr. Goux, 1973; Lyotard, 1974)<sup>1</sup>. Se di questa famiglia si può parlare nei termini di una ‘soggettivazione della produzione sociale’, intendendo con questo la risoluzione della tensione tra produzione e società nel verso di una preminenza del momento soggettivo, di un’altra impostazione, quella foucaultiana, possiamo parlare nei termini di una ‘riduzione sociale dei rapporti produttivi’. In effetti, a partire dai primi anni Settanta<sup>2</sup>, Foucault inaugura il definitivo abbandono della categoria di sfruttamento a favore di quella del dominio, ovvero l’abbandono delle analisi di giustizia e libertà in relazione alle posizioni economiche a favore di un’analisi che si concentra sui rapporti di potere – istituiti dalla produzione sociale di discorsi disciplinari – che permettono la riproduzione dell’organizzazione e delle partizioni sociali<sup>3</sup>.

Una particolare attenzione va portata su un’analogia tensione che si crea – maturando tra gli anni Settanta e i primi anni Ottanta – tra i femminismi che adottano la categoria di sfruttamento per portare a visibilità la specifica posizione femminile nella produzione (Del Re *et al.*,

<sup>1</sup> Sebbene successive, le tesi di Slavoj Žižek si inseriscono a pieno titolo in questa ‘famiglia’. Cfr. ad esempio Žižek, 1989.

<sup>2</sup> Cfr. Foucault, 2013. Sulle periodizzazioni del Foucault lettore e revisore di Marx, rimando alla prima sezione di *Marx & Foucault* (Laval *et al.*, 2015).

<sup>3</sup> Nella direzione che qui mettiamo sotto il nome di Foucault si sviluppano gli approcci di critica della società che si sposteranno sulle questioni dell’identità e del riconoscimento. Per una ricostruzione, cfr. Giardini, 1999.

1979) e quelli che assumono invece come prioritari i rapporti di potere e/o gli ordini discorsivi, l'«ordine simbolico», che individua la posizione sociale 'donna'<sup>4</sup>. L'interesse di questo dibattito, e di opzioni politiche, sta nella sua valenza per un'analisi del contemporaneo, come vedremo più approfonditamente nell'ultimo paragrafo, là dove la coppia dominio/sfruttamento viene dislocata sulla 'produttività' delle attività riproduttive, modificando così sia la nozione di forza-lavoro e le conseguenti forme di sfruttamento, sia le dimensioni su cui agire la trasformazione e la liberazione soggettiva e sociale.

### 3. *Rinaturalizzazione, neonormativismo e semiosi inversa*

In quegli stessi anni si profila una tendenza di segno opposto, il vettore di riduzione applicandosi ai rapporti sociali che vengono intesi come rapporti economici, e più precisamente come rapporti commerciali. In primo piano non è più la società, bensì l'individuo razionale che mira alla massimizzazione del proprio utile, attraverso il calcolo costi-benefici come anche attraverso l'istituzione di rapporti nella forma contrattuale. Questo paradigma si avvale infatti non tanto e non solo di nuove 'concezioni' della società, ma anche e soprattutto delle emergenti 'descrizioni' dell'individuo, in particolare per quanto riguarda le sue 'operazioni mentali e cognitive' (cfr. Caruso, 2012).

Il cambio di paradigma ha una portata pluridimensionale: reintroduce la dimensione naturale, 'naturalizza' cioè la descrizione della società, o meglio dell'attore sociale, che viene concepito come essere umano descrivibile secondo costanti osservabili; introduce, attraverso il riferimento alle acquisizioni delle nuove scienze empiriche, come le neuroscienze, il criterio dell'oggettività, assumendo la priorità dei dati osservabili e quantificabili; ridefinisce l'ambito economico come sistema chiuso di variabili formalizzabili e calcolabili (cfr. Gallino, 2011) ed estende l'approccio quantitativo all'analisi e al governo della società (Supiot, 2015).

Se questo approccio ha conosciuto una forte diffusione grazie agli strumenti che offriva per reagire alla deriva ermeneutica e nichilistica del

---

<sup>4</sup> Per l'analisi dei rapporti di potere come effetti discorsivi, fa riferimento il gruppo riunitosi intorno alla rivista *Questions Féministes* (cfr. Guillamin, 1992), mentre per l'analisi del campo discorsivo come campo sociale di sperimentazione e creazione di alternative, fanno riferimento sia la Libreria delle donne di Milano, sia la comunità filosofica di Diotima (cfr. Libreria delle donne di Milano, 1987). Una ricostruzione di queste diverse tesi femministe si trova in Giardini, 2015.

paradigma del dominio (cfr. Agostini, 1997)<sup>5</sup>, è pur vero che, più recentemente, se ne è potuto registrare l'ambiguità. In effetti, il ritorno di una descrizione della natura umana, che avanza pretese di oggettività, mostra come queste siano non solo normative – la pretesa di oggettività essendo la base per la selezione di discorsi legittimi perché descrittivi e discorsi illegittimi perché interpretativi – ma strettamente «antropogenetiche», cioè istanze che, anziché descrivere, costruiscono i soggetti e fenomeni esaminati (cfr., per es., Lazzarato, 2012). Ulteriormente, l'egemonia dell'approccio neoclassico o marginalista in economia – che si basa sul principio del gioco tra utilità individuali e della loro possibile matematizzazione – va incontro a una doppia limitazione: da una parte, il modello matematico assunto non è quello delle costanti in un sistema chiuso, bensì quello del calcolo probabilistico (Gallino, 2011: 85-106) che, attraverso la previsione, reintroduce la dimensione interpretativa dei dati; dall'altra, la fase storica della finanziarizzazione dell'economia, porta a 'culturalizzare', quando non a semiotizzare lo scambio economico (Marazzi, 2002), introducendo nell'ambito economico lemmi appartenenti all'ambito etico, dalla fiducia alla reputazione.

#### 4. *Il ritorno della critica dell'economia e politica*

Recentemente le analisi delle trasformazioni sociali ed economiche tendono dunque a dismettere quell'opposizione – o riduzione unilaterale – che avevamo considerato sotto i rispettivi titoli di dominio e sfruttamento, come anche d'altra parte le pretese di oggettività e di naturalizzazione tendono a includere elementi precedentemente considerati come estranei se non opposti all'approccio scientifico-naturalistico.

Già negli anni Novanta maturava la consapevolezza che la separazione tra relazioni sociali e rapporti di produzione fosse esposta a un'entropia analitica e politica. Da una parte, si comincia ad auspicare una ricomposizione tra analisi e politiche del riconoscimento, a partire dalla giustizia

<sup>5</sup> Se a cavallo della seconda metà del Novecento la messa in questione dell'oggettività (con i cosiddetti «maestri del sospetto» Marx, Freud, Nietzsche) significa innanzitutto politicizzazione dell'esistenza, è a partire dagli anni Novanta che matura una reazione all'esito relativistico, quando non nichilistico, dell'approccio ermeneutico ai temi della filosofia e della società. È bene sottolineare qui la doppia anima del cosiddetto postmoderno rispetto alla svolta linguistica: da una parte, l'uso del linguaggio per ampliare la dimensione materialistica dei fatti umani – in particolare, i rapporti di potere/dominio –, dall'altra un uso ermeneutico del linguaggio, che culturalizza o spiritualizza quest'ultimo, di fatto rendendolo autonomo dai processi sociali e politici.

intesa sulla base delle dinamiche culturali e sociali che legittimano le identità collettive, e analisi e politiche di redistribuzione, a partire da una concezione della giustizia che fa riferimento alle dinamiche dello sfruttamento (Fraser, Honneth, 2003). Dall'altra, a fronte di un'analisi generale che vede il dispiegamento di una «nuova ragione del mondo» (Dardot, Laval, 2009) che si esercita sugli ambiti un tempo distinti dell'economico, del sociale, del politico e dell'etico, l'approccio foucaultiano ai rapporti «biopolitici» si sostanzia sempre più in riferimento alla dimensione produttiva, e dunque delle correlate analisi di sfruttamento, fino alla drastica ridefinizione del soggetto umano in quanto «soggetto produttivo» (cfr., tra gli altri, Virno, 2014; Macherey, 2013).

Soprattutto rispetto a quest'ultimo ambito, va registrata la letteratura che riconnette gli ambiti dell'economico e dell'etico attraverso quella che definiamo la 'linea del valore'. Infatti, riattualizzando la lettura foucaultiana di Nietzsche, come anche i lavori di Weber sui rapporti tra religione ed economia, l'ambito dei valori etici viene letto come trasmutazione dei valori economici, con particolare riferimento ai lemmi del credito, inteso come affidabilità e come solvibilità finanziaria, e del debito, inteso come colpa (cfr. Stimilli, 2011; Lazzarato, 2012).

### *5. Il nodo. Valorizzazione e linea del valore*

La tesi conclusiva di questo testo muove dalla insufficienza delle analisi critiche che continuano a contrapporre l'ambito economico a quello sociale e soggettivo, o politico, quando utilizzano la diagnosi di una 'mercificazione della società' – che interesserebbe al contempo la trasformazione mercantile delle politiche pubbliche, la contrattualizzazione dei rapporti interindividuali e l'ingresso negli scambi di mercato di attività umane prima organizzate secondo altri principi etico-sociali – come anche delle analisi critiche che, pur dichiarando un approccio materialista, tendono a smaterializzare o culturalizzare la nozione di sfruttamento, rimodellandola sulla nozione di dominio.

È qui che le attività riproduttive, di cui abbiamo anticipato la centralità nelle analisi femministe degli anni Settanta, offrono una chiave di lettura neomaterialista del contemporaneo. La riformulazione delle tesi di allora consiste principalmente nell'assumere la questione non tanto dello sfruttamento, quanto della valorizzazione delle attività riproduttive. In effetti, se lo sfruttamento nella prospettiva marxiana consiste nell'appropriazione del pluslavoro e del plusvalore che ne consegue, è anche vero che

tale analisi, quando applicata alle attività riproduttive, deve al contempo modificare la nozione di forza-lavoro da cui tale valore è prodotto e dei mezzi con cui viene estratto, che sono oggi mezzi non solo organizzativi, non solo determinati dai rapporti di forza tra classi, ma riguardano gli stessi processi discorsivi<sup>6</sup>.

Per valorizzazione si intende dunque un campo dinamico, che non contrappone l'emancipazione dalle condizioni del lavoro e la liberazione dalle strutture di dominio, ma al contrario coglie l'interazione tra queste due tendenze; per dirlo con i termini del femminismo del simbolico: è attraverso il lavoro soggettivo relazionale e linguistico della presa di coscienza che è possibile cogliere le condizioni di sfruttamento; e insieme, è solo a condizione di mettere in parole le reali condizioni materiali di vita che l'analisi può avere una valenza trasformatrice.

Questo assunto opera anche al livello della definizione del valore. Diversamente da quelle concezioni che vogliono il valore alternativamente un elemento oggettivo, incorporato all'oggetto dello scambio, o soggettivo, concepito piuttosto a partire dagli attori dello scambio (cfr. Orléan, 2015); ma anche diversamente da chi incorpora le forze e credenze collettive come elementi costitutivi del valore (Lordon, 2010; Orléan, 2015); e, infine, diversamente da chi sancisce la definitiva crisi della legge del valore di stampo marxiano (cfr. Vercellone, 2012), la valorizzazione permette di cogliere l'emergere di valori che implicano al contempo la sfera etica e sociale e che hanno una controparte economica, anche quando la si voglia considerare nel suo aspetto meramente quantitativo.

A controcanone rispetto alle opposte genealogie della svolta linguistica e della rinaturalizzazione dell'economia e della società, riprendiamo dunque qui la centralità delle attività riproduttive. Quando infatti si assume il paradigma riproduttivo (Giardini, Simone, 2017) si apre un ventaglio di possibilità per l'analisi delle società contemporanee. A cominciare dalla terziarizzazione delle economie e delle forme produttive delle società postindustriali (Marazzi, 1994; Negri, 2000), senza per questo assumere il «divenire immateriale» del lavoro, che manca di cogliere la materialità delle mansioni svolte nuovamente dalle donne, dalla crescente composizione migrante della società come anche l'estensione di tali mansioni a tutte e ciascuno. Tale paradigma permette inoltre di cogliere non la statica del valore, la sua incommensurabilità sul piano quantitativo (Vercellone, 2012) o la sua definitiva sottrazione al regime dello scambio (cfr. tra gli altri,

<sup>6</sup> Già all'epoca, Leopoldina Fortunati parlava di una «vasta orchestrazione ideologica», quale condizione della gratuità del lavoro domestico e della sua percezione da parte dei soggetti che lo svolgevano (1985: 21-23).

Agamben, 2014), bensì le dinamiche di attribuzione o sottrazione di valore – in termini sia di riconoscimento sociale e politico, sia di retribuzione diretta e indiretta (cfr. Basic Income Network, 2009); infine, diversamente dal paradigma biopolitico, permette di articolare quel che viene riunito sotto il titolo generale di «attività relazionali, linguistiche e affettive»<sup>7</sup>.

Le attività riproduttive presentano, infatti, un'articolazione interna che permette di individuare lo spostamento della 'linea del valore', cioè gli effetti quantitativi e simbolici delle negoziazioni economiche, politiche e sociali, che di volta in volta istituiscono il prezzo, il costo, la reputazione, l'utilità – o meno – di soggetti e attività. Più in particolare, le attività riproduttive si prestano alla distinzione e interazione tra quel che cade sotto il titolo di 'lavoro semplice' (ad esempio, le attività di pulizia dello spazio abitato), di 'lavoro necessario' (ad esempio, le attività riconosciute come ineliminabili per la sopravvivenza, mangiare, bere, dormire) e di 'lavoro qualificato' (ad esempio, l'accudimento di bambini e anziani), come chiarisce Alisa del Re (2012). Per estensione, dunque, il paradigma riproduttivo rivela, come campo di produzione ed estrazione di valore, quelle attività che, elaborando l'analisi marxiana, vengono ridefinite come capacità naturali, dunque come 'risorse' disponibili per lo scambio. L'effetto di naturalizzazione delle capacità – che modifica la nozione di forza-lavoro includendo quel che di volta in volta viene descritto come elemento, se non biologico, genericamente attribuito alla specie umana – si registra nello spostamento della presa dello sfruttamento e dell'estrazione di valore; nelle dinamiche di valorizzazione, la naturalità attribuita al lavoro semplice legittima la derubricazione di tali capacità in attività non salariabili e dunque disponibili all'«estrazione» (Gago, 2015). Di converso, il lavoro necessario si concentra sulla dimensione e sul governo di ciò che è considerato come elemento incomprimibile dell'essere umano, in altri termini il lavoro necessario individua quelle attività che devono rientrare nel regime salariato, dunque dello scambio a mezzo denaro, pena il venir meno della società e della stessa economia. È così possibile cogliere quelle dinamiche di valorizzazione che istituiscono, in un determinato ordinamento sociale, le soglie di povertà accettabili, e i conseguenti regimi salariali minimi, come anche i soggetti, o le popolazioni (il ritorno del lemma dei «bisognosi»), che vengono riconosciute come necessarie a tale ordinamento. Infine, il lavoro qualificato permette di individuare quelle attività che, nel nuovo regime di sovrapposizione

<sup>7</sup> Cfr. Cristina Morini (2010), cui si deve il merito di aver approfondito e articolato la tesi della femminilizzazione del lavoro. Su temi analoghi, cfr. Marazzi, 1994 e Libreria delle donne di Milano, 2006).



tra economia e società, sono riconosciute non solo ai fini della continuità della riproduzione sociale, ma anche e soprattutto come condizione di possibilità di questa. Uno degli esempi maggiori ci porta sul terreno delle politiche di governo, che un tempo sarebbero state definite pubbliche e dunque iscritte nel quadro dei diritti-doveri che compongono il quadro di una cittadinanza nazionale; le nuove politiche di previdenza sono il campo in cui la valorizzazione, lo spostamento della linea del valore e i modi in cui individua o espelle i soggetti, mostra le sue contraddizioni più patenti. Da una parte, infatti, l'invecchiamento della popolazione porta in primo piano la necessità sociale di attività un tempo considerate prepolitiche, che però mantengono il segno della naturalità e dunque non chiamano a un riconoscimento politico in termini giuridici e finanziari; dall'altra, la mercatizzazione – intendendo con questo non solo la trasformazione, secondo il modello dello scambio a mezzo denaro ma anche secondo il modello contrattuale interindividuale (le prestazioni), di quello che un tempo era considerato diritto sociale – ne tradisce il tratto di incommensurabilità rispetto alla quantificazione in denaro. In un movimento circolare, le contraddizioni della valorizzazione portano sia alla ridefinizione di quel che si intende per lavoro semplice – per cui una immensa mole di attività vengono espulse, non sono più considerate come attività necessarie e dunque da riconoscere in termini giuridici e di salario (come esprime in modo significativo il lemma «welfare familiare») – sia alla ridefinizione di lavoro necessario, che ha per esito l'individuazione e la conseguente espulsione di una parte della popolazione considerata come soprannumeraria (migrante e soprannumerario possono diventare sinonimi, come nel caso dell'esodo dei cosiddetti giovani verso altri paesi).

In conclusione, è attraverso l'adozione della «riproduzione come paradigma», e il conseguente passaggio da un'analisi del valore a una ricognizione dei processi di valorizzazione, che allo spostarsi della linea del valore individuano attività e soggetti nel campo sociale ed economico, che emerge una concezione neomaterialista dell'economia. Non ambito separato, ma costituito dalle relazioni biologiche e sociali al contempo, l'economia torna ad essere una dimensione politica e relazionale in cui il linguaggio svolge una funzione costitutiva, attraverso l'atto primo della nomina e negoziazione del significato dei bisogni (Massey, 1999; Gibson-Graham, 2006).

BIBLIOGRAFIA

- Agamben, G. (2014). *L'uso dei corpi*. Vicenza: Neri Pozza.
- Agostini, F. (1997). *Analitici e continentali*. Milano: Raffaello Cortina.
- Althusser, L. (1970). *Idéologie et Appareils Idéologiques d'Etat*. Paris: Editions Sociales.
- Basic Income Network Italia (2009). *Reddito per tutti. Un'utopia concreta per l'era globale*. Roma: manifestolibri.
- Baudrillard, J. (1972). *Pour une critique de l'économie politique du signe*. Paris: Gallimard.
- Bourdieu, P. (1980). Le capital symbolique. In Id., *Le sens pratique*. Paris: Minuit (trad. it. *Il capitale simbolico*. In Id., *Il senso pratico*. Roma: Armando 2003).
- Caruso, S. (2012). *Homo oeconomicus. Paradigmi, critiche, revisioni*. Firenze: Firenze University Press.
- Dardot, P., Laval, C. (2009). *La nouvelle raison du monde. Essai sur la société néolibérale*. Paris: La Découverte. (trad. it. *La nuova ragione del mondo*. Roma: Deriveapprodi 2013).
- Del Re, A. (2012). Questioni di genere. Alcune riflessioni sul rapporto produzione/riproduzione nella definizione del comune. *About Gender*, 1, 151-170.
- Del Re A., Chisté, L., Forti, E. (1979). *Oltre il lavoro domestico. Il lavoro delle donne tra produzione e riproduzione*. Milano: Feltrinelli.
- Derrida, J. (1993) *Spectres de Marx*. Paris: Editions Galilée (trad. it. *Spettri di Marx*. Milano: Raffaello Cortina 1994).
- Fortunati, L. (1985). *L'arcano della riproduzione*. Padova: Marsilio.
- Foucault, M. (2013). *La société punitive. Cours au Collège de France (1972-1973)*. Paris: EHESS/Gallimard/Seuil.
- Fraser, N., Honneth, A. (2003). *Umverteilung oder Anerkennung? Eine politisch-philosophische Kontroverse*. Frankfurt a. M.: Suhrkamp (trad. it. *Redistribuzione o riconoscimento. Una controversia politico-filosofica*. Roma: Meltemi 2003).
- Gago, V. (2015). *La Razón neoliberal. Economías barrocas y pragmática popular*. Buenos Aires: Tinta Limón.
- Gallino, L. (2011). *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*. Torino: Einaudi.
- Giardini, F. (1999). Identità/differenza. *Paradigmi*, XX, 59, 303-318.
- Giardini, F. (2015). Ordres et désordres: symbolique, production, reproduction. In Laval, C., Paltrinieri, L., Taylan, F. (eds.), *Marx & Foucault. Lectures, usages, confrontations*. Paris: La Découverte.

- Giardini, F., Simone, A. (2017). Reproduction as Paradigm. Elements Toward a Feminist Political Economy. In Hlavajova, M., Sheikh, S. (eds.), *Former West. Art and the Contemporary after 1989*. Cambridge (MA): MIT Press.
- Gibson-Graham, J.-K. (2006). *A Postcapitalist Politics*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Goux, J.-J. (1973). *Freud, Marx. Économie et Symbolique*. Paris: Seuil (trad. it. *Freud, Marx. Economia e simbolico*. Milano: Feltrinelli 1976).
- Guillamin, C. (1992). *Sexe, race et pratique du pouvoir. L'idée de Nature*. Paris: Coté-Femmes.
- Laval, C., Paltrinieri, L., Taylan, F. (eds.) (2015). *Marx & Foucault. Lectures, usages, confrontations*. Paris: La Découverte.
- Lazzarato, M. (2012). *La fabbrica dell'uomo indebitato*. Roma: DeriveApprodi.
- Libreria delle donne di Milano (1987). *Non credere di avere dei diritti*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Libreria delle donne di Milano (2006). *Tre donne e due uomini parlano del lavoro che cambia*. Milano: Libreria delle donne di Milano.
- Lordon, F. (2010). *Capitalisme, désir et servitude. Marx et Spinoza*. Paris: La Fabrique (trad. it. *Capitalismo, desiderio, servitù. Antropologia della schiavitù e nuove forme dello sfruttamento*. Roma: Deriveapprodi 2015).
- Liotard, J.-F. (1974). *Économie libidinale*. Paris: Minuit (trad. it. *Economia libidinale*. Milano: Pgreco 2012).
- Macherey, P. (2013). *Il soggetto produttivo*. Verona: Ombre Corte.
- Marazzi, C. (1994). *Il posto dei calzini. Sulla svolta linguistica dell'economia e i suoi effetti sulla politica*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Marazzi, C. (2002). *Capitale & linguaggio. Dalla new economy all'economia di guerra*. Roma: DeriveApprodi.
- Massey, D. (1999). *Space, Place, and Gender*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Morini, C. (2010). *Per amore o per forza. Femminilizzazione del lavoro e biopolitiche del corpo*. Verona: Ombre Corte.
- Negri, A. (2000). Per una definizione politica dei servizi pubblici. Una premessa teorica. *Posse*, 2-3, reperibile al link: <<http://www.lum-project.org/per-la-definizione-politica-dei-servizi-pubblici-una-premessa-teorica-di-antonio-negri/>> (ultimo accesso 16.01.2017).
- Orléan, A. (2015). *The Empire of Value*. Cambridge (MA): MIT Press.
- Spivak, G.C. (1985). Scattered Speculations on the Question of Value. *Diacritics*, 15, 4, 73-93.
- Rossi-Landi, F. (1973). *Il linguaggio come lavoro e come mercato*. Milano: Bompiani.

- Stimilli, E. (2011). *Il debito del vivente. Ascesi e capitalismo*. Macerata: Quodlibet.
- Supiot, A. (2015). *La Gouvernance par les nombres. Cours au Collège de France (2012-2014)*. Paris: Institut d'Etudes Avancées de Nantes/ Fayard.
- Vercellone, C. (2012). La legge del valore nel passaggio dal capitalismo industriale al nuovo capitalismo. *Euronomade*, 27 agosto, <<http://www.uninomade.org/vercellone-legge-valore/>> (ultimo accesso 15.01.2017).
- Virno, P. (2014). Tempo di produzione e tempo di lavoro. In Id., *Grammatica della moltitudine. Per un'analisi delle forme di vita contemporanee*. Roma: DeriveApprodi.
- Žižek, S. (1989). *The Sublime Object of Ideology*. London: Verso (trad. it. *L'oggetto sublime dell'ideologia*. Milano: Ponte alle Grazie 2014).